

BOBBIO

## LA LEZIONE D'INTOLLERANZA DELL'EX FILOSOFO DELLA LIBERTÀ

MASSIMO TEODORI

**S**e non meritasse il rispetto che si deve a qualsiasi persona dall'età veneranda, saremmo tentati di dire che Norberto Bobbio, divenuto il più autorevole compagno di strada dell'antifascismo postcomunista dopo essere stato da giovane il tiepido non avversario del fascismo, ha perso il lume della ragione. Che altro pensare delle denziali dichiarazioni nei confronti del pontefice Karol Wojtyła e del leader della Casa delle libertà Silvio Berlusconi?

Sì, perché quando se la prende con il pontefice chiamandolo «il perfetto papa della controriforma poiché ha chiamato a santo protettore dei parlamentari Tommaso Moro», Bobbio si comporta da non-laico, smentendo proprio quel ruolo di Grande Vecchio del laicismo a cui è acclamato. Il laico è, con buona pace del filosofo, colui che non interviene nelle questioni della religione rispettandone la sfera autonoma. Chi non crede e non appartiene alla Chiesa non ha alcun diritto di interferire nelle sue questioni interne, tanto più se sono di natura teologica e dottrinale, a meno che non vadano a incidere sullo Stato. In questo caso non mi pare proprio che la santificazione di Tommaso

Moro abbia qualcosa a che fare con la politica e la società, e infranga la separazione tra Chiesa e Stato che è il cardine d'ogni principio laico.

La sortita di Bobbio è tanto più sconcertante in quanto non si ricorda una sola sua presa di posizione nei confronti delle tante manovre assai poco commendevoli dei

suoi compagni della sinistra postcomunista e postdemocristiana per accattivarsi i favori delle gerarchie ecclesiastiche in vista di elezioni e di altri scopi politici. Ma come è possibile che si tace di fronte ai compromessi mondani dove si mescolano strumentalmente religione e politica mentre si strilla quando il pontefice fa un atto che è di sua pertinenza come la proposizione di un santo protettore.

Ma là dove il filosofo ex liberale oltrepassa ogni limite è nell'arrogante pretesa di dare patenti e scomuniche morali nei confronti di importantissimi protagonisti della politica come sono le forze che compongono l'alleanza di centro-destra candidata alla guida del governo. Quando si (...)

(...) afferma che «è un dovere morale impedire che il Polo vinca le prossime elezioni, non si fa altro che bruciare sul rogo dell'intolleranza tutta la biblioteca del liberalismo e della democrazia. Bobbio, alla sua veneranda età, non solo azzera il suo laicismo in nome del giacobinismo laico, ma rinnega i principi democratici in nome della santa crociata contro i barbari che sono alle porte.

In democrazia la legittimazione viene dal consenso popolare, e le forze contro cui oggi sarebbe un dovere morale sbarrare la strada rappresentano con ogni probabilità la maggioranza. Da anni le più ragionevoli, oneste e prestigiose forze del Paese si battono perché si superino le scomuniche ideologiche e si vada a una reciproca legittimazione delle forze in campo. Su questa frontiera di civiltà si sono schierati i più autorevoli commentatori, intellettuali e protagonisti politici, sia del centrodestra che del centrosinistra. Allo stesso presidente Ciampi va il merito di avere operato perché destra e sinistra abbandonassero la clava della scomunica dell'avversario e si riconoscessero reciprocamente per

rendere davvero europea la politica italiana.

E così all'improvviso ti arriva questo gran ex filosofo, omaggiato da mezzo secolo come il presunto papa della democrazia, anzi della liberaldemocrazia, e pronuncia delle invettive che però non colpiscono coloro contro cui sono dirette ma servono solo a squalificare chi le pronuncia. E a cancellare malinconicamente dal monumento al bobbismo quei principi di laicità, liberalismo, democrazia, in nome dei quali Bobbio è vissuto per quasi un secolo.

"  
IL GIORNALE"  
2 dicembre 2000

(2P)

[